

VIDE I PARTIGIANI IMPICCATI DOPO LA BATTAGLIA DEL MONTE GRAPPA

Tina Anselmi, **la staffetta** nemica della P2 di Gelli

Nome di battaglia "Gabriella". Tutto il Veneto in bicicletta per portare ordini. Nel 1978 fu la prima donna ministro

di Giovanni Ruotolo

Partigiana, sindacalista, protagonista della politica al punto che in diverse occasioni il suo nome è stato fatto come possibile presidente della Repubblica. Tina Anselmi, figlia del Veneto bianco, nei suoi 85 anni di vita ha attraversato gli anni più intensi, nel bene e nel male, della recente storia italiana e sempre con il suo stile austero, senza concessioni, diretto, a volte duro, come quando dovette affrontare, contro tutti



Tina Anselmi

poteri forti lo scandalo della P2, ma allo stesso tempo, con una grandissima onestà intellettuale e morale anche nel confronto, spesso spigoloso, con gli avversari politici.

LA SCELTA DELL'ANTIFASCISMO

La sua stella polare, la Costituzione, il suo credo laico, la Democrazia: è proprio per questo che la vita di Tina Anselmi non poteva che essere fatta così, di scelte decise, come quando ancora minorenni decise di prendere parte alla guerra di Liberazione come staffetta partigiana. Un incarico

difficile, rischioso, prima nella Brigata autonoma "Cesare Battisti" e poi, nel Comando regionale dei Volontari della Libertà, ma svolto con la ferrea determinazione di chi ha visto la ferocia fascista accanirsi su giovani del posto, catturati e impiccati dopo la battaglia del Monte Grappa.

La scelta del campo antifascista diventa ancora più netta e irremovibile. Una scelta decisa, nata e difesa fin da giovanissima. «Eravamo a scuola e fummo obbligati a uscire e vedere gli impiccati. Al rientro ci picchiammo dividendoci fra che era giusto che venissero impiccati e chi

sosteneva che si trattava di ostaggi e non avevano colpe. Io e anche altri dicemmo che non era possibile non fare nulla e decidemmo di muoverci, prima cercando di fare fuggire i ragazzi che erano stati presi prigionieri e stavano per essere portati in Austra, così ne abbiamo salvati diversi. Le famiglie della zona ci aprivano le porte. Qualche volta li abbiamo nascosti per mesi. Poi, ricevevamo i lanci degli alleati che ci mandavano dei rifornimenti».

SULLA BICICLETTA DI "GABRIELLA"

Per la giovanissima Tina Anselmi, conosciuta con il nome di battaglia di "Gabriella", chilometri e chilometri con il cuore in gola in sella alla sua bicicletta muovendosi fra il Trevigiano e Castelfranco, portando dispacci, cercando di avvistare in tempo i movimenti dei nazifascisti con il serio rischio di cadere nelle mani delle squadracce ed essere uccisa. La bici, ricorderà dopo in un'intervista in occasione della Festa dell'8 marzo 2005: «Era davvero fonda-

mentale. Io dovevo andare quasi tutti giorni a Treviso, a Cittadella, dovevo andare a scuola, perché non volevo perdere la scuola e quindi tutto questo mio percorrere il Veneto in bicicletta non era una gita ma è stato un lavoro necessario perché il collegamento fra le brigate partigiane non solo era militarmente importante ma anche politicamente importante perché preparava i tempi dell'insurrezione». Il tutto, senza che la famiglia ne sapesse nulla. E a proposito delle vittime di quei giorni tremendi ricorda: «Abbiamo colto il valore della pace che si coglie leggendo le lettere dei condannati a morte. Non c'è odio o rivalsa. Quando abbiamo combattuto con le forze partigiane abbiamo combattuto per conquistare la pace».

**DAL SINDACATO
AL GOVERNO**

Quando la guerra finisce l'Italia è un Paese in macerie, non solo materiali, ma so-

prattutto morali, che deve essere ricostruito e Tina Anselmi decide ancora di impegnarsi, sia nel lavoro nella scuola, dopo essersi laureata alla Cattolica di Milano, sia nel sindacato e, quindi in politica, quando nell'acceso clima in cui nacque l'Italia Repubblicana entra a fare parte del movimento giovanile della Democrazia Cristiana. Una strada non facile, che la porta dopo una lunga e impegnativa gavetta sul territorio all'elezione alla Camera dei Deputati, nel 1968. Entra nel governo come sottosegretario al Lavoro e, nel 1978, diventa la prima donna ministro della storia della Repubblica.

LO SCANDALO DELLA P2

Ma a metterne a prova la tempra, è tre anni più tardi, lo scoppio dello scandalo P2. Chiamata alla presidenza della Commissione parlamentare che indaga sulla vicenda dal 1981 al 1985, seppe fare luce sull'intrica-

ta rete di rapporti fra pezzi deviati dello Stato e delle istituzioni con il mondo delle professioni, dell'imprenditoria e anche dell'informazione e lo fece come una vera partigiana della Costituzione, senza riguardi per nessuno, anche di fronte a pressioni che le arrivarono da altissimi livelli.

La relazione finale della Commissione d'inchiesta, che porta la sua firma, (è la Anselmi che per prima parla di Berlusconi che, stranamente, aveva ricevuto misteriosi finanziamenti *n.d.r.*) non è solo che la prima tappa di un percorso che attraversa, in realtà tutti i misteri italiani che potrebbe sfociare oggi nelle cronache sulle varie "cricche". E avviare quel percorso, per Tina Anselmi, non fu per nulla facile: un Paese che non aveva davvero fatto i conti con l'eredità del fascismo era di nuovo alle prese con una vicenda che minava alla base la giovane democrazia nata dalla Resistenza. Fra coloro che cercarono di



Seduta della Commissione Parlamentare presieduta dalla Anselmi che indagò sulla loggia massonica P2

chiudere la porta all'indagine della Commissione, l'allora presidente del Consiglio, Bettino Craxi. Ma un altro socialista, al Quirinale, Sandro Pertini, riuscì a superare le resistenze degli interessi inconfessabili e delle relazioni pericolose, alcune delle quali sembrano essere ancora adesso tutt'altro che archiviate, visto che diversi dei nomi di quella lista sono ancora attivi soprattutto in politica, ma anche nell'imprenditoria. La stessa Tina Anselmi la definì come una: «trasversale sacca di resistenza alla democrazia». E ancora diede una lezione ancora valida oggi e che ha moralmente accompagnato alcune recenti vicende giudiziarie. Ricordava Tina Anselmi che: «Basta una sola persona che ci governa, ricattata o ricattabile perchè la democrazia sia a rischio». Difficile non ricollegare queste vicende alle storiette della P3 e della P4 per giungere all'amara conclusione che non fu sufficiente l'opera della commissione parlamentare di in-

chiesta sulla Loggia P2 a creare gli anticorpi per evitare che potesse ripetersi, soprattutto difendendo, il «principio di trasparenza che è alla base di un concreto controllo democratico dei cittadini, sulle istituzioni, e tutte le attività che attengono al pubblico interesse».



Licio Gelli, capo della P2

LA STAGIONE DELLE STRAGI

Nel 1992, durante il terribile passaggio dalla prima alla seconda Repubblica, c'è un forte sostegno al suo nome per la successione, al Quirinale, di

Francesco Cossiga, ma mentre l'Italia è devastata dagli attentati mafiosi di Capaci e via D'Amelio, a Palermo, la scelta del Parlamento cade su un altro vecchio democristiano. Oscar Luigi Scalfaro. Per Tina Anselmi quella è l'ultima legislatura da deputato e per molti, è stata propria la sua lotta intransigente contro la P2 a fare cadere il suo nome in una sorta di cono d'ombra di cui, lei stessa, tornata nella sua Castelfranco Veneto, non ha mai mostrato di dolersi troppo. Ma non c'è solo questo: proprio il lavoro fatto nel sindacato prima e nella Democrazia Cristiana dopo, ha portato Tina Anselmi ad impegnarsi particolarmente sul tema delle Pari Opportunità di cui è stata, a suo modo, un'anticipatrice: «La qualità della politica sarebbe migliore il giorno che ci fossero più donne, insieme agli uomini, nel gestire i problemi del Paese» e c'è anche il suo nome nel processo che portò alla creazione del sistema sanitario nazionale. ■

Le novità di Chiarelettere

